

**il degrado di Napoli non è
colpa dei rom – parola dei
parroci di Miano**

*Miano
parroci invitano a
superare gli stereotipi
sui rom* 

*“Il degrado a Miano non lo
porteranno i rom, ma ha cause
fortemente radicate in una
criminalità organizzata che ha
occupato, poi gestito, spazi vuoti”*



*Lo scrivono, in una nota inviata al Sir, i
parroci di Miano (diocesi di Napoli), don
Francesco Minervino, padre Lillo Di Rosa, don
Salvatore Cinque, fra Gerardo Ciufò, padre
Carlo De Angelis, dopo la decisione delle*

autorità competenti di sistemare dei rom “profughi” dall’incendiato campo di Scampia nell’ex caserma Boscariello a Miano e la protesta da parte di alcuni cittadini. “La gente del nostro quartiere è brava gente solidale e accogliente verso tutti e particolarmente verso coloro che sono in stato di disagio – sottolineano i parroci -. A Miano il degrado ha una storia antica fatta di non gestione, non soluzioni, rimandi. Questo intossica la convivenza e si arriva paradossalmente a prendersela con il più debole. Come in tutte le situazioni che non si affrontano, si accumula delusione e la delusione ha un prezzo: diventano tutti più elettrici, offensivi, difensivi. Ci sono situazioni che durano da anni e che la politica non risolve, distratta e troppo assente”. Di fronte “alle molteplici emergenze del nostro territorio, la Chiesa oggi si sente sotto pressione, perché chiamata a fare da ‘supplente’ in diverse emergenze. La Chiesa è accanto ai poveri, ma non ha il potere di sradicare la povertà. Alle politiche sociali, quando mancano o sono carenti, non è possibile rispondere in termini di supplenza”, evidenziano i sacerdoti. “Come normali cittadini e ancor più come cattolici siamo tenuti a superare e a far superare stereotipi e slogan che non fanno altro che diffondere pregiudizi e soprattutto non bisogna soffiare

sul fuoco dell'odio razziale. Dobbiamo essere convinti che ogni essere umano, come ogni vita umana, merita sempre e comunque rispetto, anche chi questo rispetto sembra non meritarselo o volerlo. Può sembrare per alcuni un limite, ma segna la civiltà di un popolo".